



Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi



Spiritualità Ignaziana

Sr. Jolanta Kafka, RMI, Superiore Generale and Presidente dell'UISG
Padre Arturo Sosa, SJ, Superiore Generale and Presidente dell'USG

Introduzione

Tesseremo insieme questa presentazione perché crediamo che uno dei segni del cammino sinodale della vita religiosa è rafforzare le esperienze di comunione.

Uno dei contributi forti per una spiritualità sinodale è il discernimento degli spiriti. Certamente ha diverse scuole della storia della spiritualità, ma ci soffermiamo sul contributo che S. Ignazio di Loyola dà con la sua vita. E questo sia a livello **personale, comunitario**, che al livello **ecclesiale**.

Anche se è conosciuto come un *metodo*, perché possa integrarsi nella spiritualità dovrebbe divenire un modo di vivere, un atteggiamento. E ci auguriamo che tutta la Chiesa, tutti i discepoli di Gesù imparassero in questa scuola di discernimento il loro cammino di fede.

Presentiamo la nostra riflessione in due parti. Nella prima parte ci concentreremo sugli **elementi chiave del discernimento degli spiriti in comune**. Nella seconda parte ci soffermeremo sul **suo rapporto alla sinodalità**.

Prima parte: Gli elementi chiave del discernimento degli spiriti in comune

Il primo elemento chiave: **Dio si comunica**

Dio si comunica ed entra in dialogo con gli esseri umani e opera nella storia umana [EE 15.16]. Ma opera in un modo molto preciso a partire dal mistero dell'Incarnazione. Dio si incarna nel "profano"; entra nella storia e allo stesso tempo si nasconde. Troveremo Dio nella realtà umana nel senso più ampio possibile e non al di fuori di essa. E quello è detto da Gesù quando ci dice: "Io sarò con voi fino alla fine dei tempi" (Mt 28,20); o "dove due o tre si riuniscono nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro" (Mt 18,20); e poi Paolo afferma: "nulla esiste al di fuori di Lui e tutto attraverso di Lui" (2Cor 5,19; Col 1,20). Nessuno ha visto Dio, ma Dio si è manifestato; si è incarnato, fatto uomo. Questa "manifestazione" è una discesa di Dio verso l'umanità. Dio si comunica e il modo con cui si comunica è Gesù (Gv 1,14-18). Lui è il riferimento centrale nel discernimento degli spiriti.

Il secondo elemento chiave: **Una vita spirituale integrale**

Dio si comunica ma per accoglierlo è necessario un ambiente. Perciò parliamo del secondo elemento chiave del discernimento che è **una vita spirituale**. Non si può passare ad un discernimento degli spiriti senza un intorno ed un clima di spiritualità integrale. Quando, invece, parliamo del di-scernimento comunitario, esso comporta l'esistenza di una comunità in cammino spirituale. È la dimensione che S. Ignazio chiama "sentire con la Chiesa" [EE 352-370] che si realizza sia in una comunità concreta, sia in un ambito della comunione dei credenti. Il cristianesimo non esiste se non attraverso una comunità, una comunità che si nutre della Parola, soprattutto del Vangelo. Questo implica una dimensione formativa. S. Ignazio costantemente ci riporta alla conoscenza e interiorizzazione della Parola di Dio. E questa conoscenza viene attraverso la lettura assidua del Vangelo che, gradualmente, diviene una lettura orante, contemplativa, incarnata, non solo esegetica [EE 2]. Inoltre, si nutre dell'Eucarestia, una Eucarestia fatta vita, che porta alla familiarità costante con Gesù attraverso l'unione con Lui nella fede e attraverso la assimilazione dei suoi sentimenti, delle sue scelte, del suo modo di vivere nell'obbedienza al Padre, nella ricerca della sua volontà e dell'annuncio del Vangelo (Lc 24,13-35). Questa comunità è sempre inserita nella comunità grande della Chiesa estesa fino ai confini del mondo, abbracciando tutta l'umanità e tutta la storia. La comunione ecclesiale, con la sua diversità e con sue diverse espressioni abbraccia anche quelli che non sono credenti perché in tutti risiede il seme della verità.

Il terzo elemento chiave: **Il soggetto**

Terzo elemento chiave sarebbe il **soggetto** che discerne gli spiriti. È la persona, quando si tratta di un'elezione personale; il soggetto parla di una persona che è determinata, nel suo cercare e volere si orienta verso Dio. Una persona che ha una conoscenza di sé stessa, consapevole dei movimenti interiori, che chiamiamo diversi "spiriti", normalmente quali espressioni dei desideri, affetti e aspirazioni. San Ignazio invita costantemente ad imparare a leggere i movimenti interiori.

La spiritualità ignaziana è una spiritualità delle mozioni interiori, dunque non è una spiritualità centrata sulla ragione, ma degli affetti. Questa porta alla "libertà interiore", con un processo di liberazione, con l'unico obiettivo di essere indifferenti per poter essere veramente disponibili al volere di Dio [EE.23]; veramente desiderare ed eleggere soltanto la volontà di Dio e mettere i mezzi, tanto quanto coadiuvino a metterla in atto.

Quando si tratta della comunità che discerne il **soggetto** bisogna anche conformarlo consapevolmente e intenzionalmente. La comunità che discerne in comune deve creare condizioni dell'ascolto, della reciprocità, del rispetto della diversità; creare anche lo spazio di riferimento che deve essere protetto dagli interventi esterni. Una comunità in cammino di libertà per cercare e trovare la volontà di Dio [EE.1], capace di leggere i segni dei tempi attraverso i quali si comunica il Signore, discernere i movimenti degli spiriti al suo interno ed eleggere il cammino indicato da Dio (come un'esperienza dell'Esodo). Non basta sentire, ascoltare, bisogna capire quali movimenti dello spirito emergono nella comunità. Saper come leggere questi movimenti è forse la difficoltà più grossa per una comunità nel discernimento come lo è per una persona. L'unico cammino però è mettere in pratica tali processi.

Il discernimento degli spiriti...

- può essere un processo di analisi del quale si traggano le somme, verificano i pareri e poi si procede. Cercare il volere di Dio non si basa sugli accordi ma sull'esperienza del lasciarsi portare dallo Spirito. Se lo Spirito agisce - e agisce sempre - occorre solo disporsi ad accoglierlo; e ricordare che sempre si manifesta in comunione.

- Non è un “metodo di procedimento pragmatico” per prendere decisioni razionali. È uno strumento di esercizi spirituali per leggere i segni dei tempi e i segni all’interno della comunità ecclesiale. [cf. EE.175-188]

È importantissimo preparare il terreno per tali esercizi, e infatti la Chiesa sta avviando un processo sinodale dove dice chiaramente che non si può parlare di un discernimento senza un rinnovamento costante della vita, quello che S. Ignazio chiama una “riforma permanente della vita” [cf. EE.189.343]. Chi si unisce ed entra nel processo deve anche sentirsi interpellata, interpellato da questo cambiamento personale per poter aderire al cammino della comunità. È la conversione.

La comunità, inoltre, deve lasciarsi interpellare e capire in che cosa deve cambiare per poter rendersi disponibile a cogliere l’azione di Dio nel suo seno. Un cammino di conversione comunitaria è l’humus necessario per identificare cosa viene da Dio e cosa non viene da Dio.

L’obiettivo di questo processo è fare una lettura, una “Lectio Divina” della realtà, del vissuto, alla luce della Parola, per riportare nel presente la vita di Gesù, in un modo rinnovato, in mezzo alla vita della Chiesa, in mezzo alla vita del mondo. Riecheggia qui in noi la definizione della formazione continua che tante volte abbiamo sentito menzionare da Padre Amedeo Cencini, canossiano. Diceva che consiste in assimilare, mettere in pratica i sentimenti di Gesù, nella configurazione con Lui. Ma possiamo affermare che in virtù del Battesimo, questo è il cammino di tutta la Chiesa e, dunque, di tutti i discepoli di Gesù. È vero che solo nella comunione è possibile discernere gli spiriti, e solo con il sentire comune in Cristo.

La parola comunione è apparsa parecchie volte stamattina, e certo è che è fondamentale. La comunione, “il sentir comune” però, non significa omologazione. Ci viene in aiuto l’espressione che il Papa Francesco usa spesso, impregnato nell’identità ignaziana e l’influsso di Guardini. Ci dice come il sentire comune non va contro delle diversità, o, persino, le contraddizioni; il sentir comune è orientare il cuore verso il bene comune, che è il bene di Dio. “Il tutto è meglio che la parte”, il tempo è meglio dello spazio perché c’è sempre un orizzonte che evolve. (cf. EG 235-236)

Il discernimento non arriva sempre a un punto preciso e poi finisce tutto, ma evolve perché anche nella messa in pratica dei frutti di discernimento, Dio continua a parlare e agire. È un **processo**. Il discernimento non si ferma nel trovare la volontà di Dio. San Tomaso propone un passo interiore e attingente all’eleggere. Seguire la volontà di Dio, sorge da un previo “sintonizzarsi” con l’ispirazione dello Spirito Santo e dalla consapevolezza di un atto di libertà di dire *la voglio anche io. Si faccia di me secondo la tua volontà*. (Lc 1,38)

Non è facile arrivarci, però ci sono dei segni e frutti che questo percorso lascia nelle persone, nelle comunità e ci risultano familiari: il frutto dell’umiltà, gratuita, più libertà interiore, più compassione per i poveri. Il frutto di questo cammino è il “Magis” ignaziano, come un dinamismo che si instaura nella persona e nella comunità di aspirare ad una fedeltà sempre più grande e integrale a seguire Gesù, il Vangelo.

Seconda Parte: La spiritualità sinodale

La spiritualità sinodale include il discernimento degli spiriti in comune. Ciò che rende la comunità ecclesiale “Popolo di Dio” è proprio seguire Dio. È Dio che fa il cammino con il Popolo, Dio indica il cammino e

accompagna ... soltanto se c'è questa sintonia con la sua Presenza e la Parola ci si può parlare di Popolo di Dio.

Questo popolo di Dio è un popolo di battezzati e in virtù di questo sacramento siamo radicalmente uguali nella vocazione del discepolato e della cura della comunità, come profeti, re e sacerdoti. Tutti siamo discepoli di Gesù Cristo, e tutti siamo chiamati ad essere quelli che rendono testimonianza alla fede perché altri diventino discepoli. Tutti siamo chiamati a “imparare” come discepoli e a rendere testimonianza del nostro discepolato agli altri. Insieme cresciamo e tutti siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri (Gv 10,1-18) per la nostra partecipazione al Mistero di Dio.

Conoscere come Dio agisce nella storia

Per crescere nella comunione del Popolo di Dio abbiamo bisogno di conoscere come Dio agisce normalmente nella storia. La Parola di Dio ci rivela un Dio che guida umilmente, processualmente, chiamando, interpellando, facendo cammino con noi. Discernimento è una risposta nel cercare e trovare il modo di agire di Dio in ogni tempo.

Il cammino sinodale vuole rinnovare il vissuto radicale di questa comunione di Dio con il suo Popolo nella chiave dell'Alleanza, come appartenenza: *“tutto ciò che ha detto Dio noi lo faremo”* (Es 19,8), e della famiglia di Gesù, come relazione: *Miei fratelli sono coloro che cercano la volontà di Dio e la compiono* (Mt 12, 46-50).

Il discernimento nutre ambe due le dimensioni della comunione ecclesiale.

Sinodalità e democrazia

La sinodalità non è democrazia nel senso dei sistemi politici liberali dell'occidente. È molto importante capire bene come si prendono le decisioni sinodali. È una questione da chiarire dall'inizio dei processi deliberativi. L'ascolto vuole essere universale, ma lo stile delle democrazie liberali (la maggioranza ha l'ultima parola) non serve al discernimento degli spiriti né a costruire il Popolo di Dio. Non può ridursi a un gioco di potere, di minoranze e maggioranze. (cf. Storia di Susanna e il ruolo di Daniele in Dan 13)

Invece sarebbe molto importante ricordare che quando parliamo del cammino sinodale in questo contesto di discernimento degli spiriti in comune, bisogna definire i confini dentro i quali, in modo protetto da gruppi di pressione, si realizza il discernimento. L'atteggiamento di apertura di fede e libertà di cui abbiamo parlato all'inizio è basilare per assicurarlo. Se è così, il discernimento informa e nutre la comunità dei credenti; e la comunità dei credenti, nella sua partecipazione consapevole, rende il discernimento possibile e fruttifero. Questo processo diventa un dono che trasforma ogni credente nella sua esperienza di fedeltà a Dio.

Così come dalla spiritualità ignaziana possiamo contribuire in questo cammino sinodale della Chiesa, sentiamo che tutti i carismi e doni spirituali che Dio ha suscitato lungo i secoli, arrivano alla sua maturità, alla sua pienezza, mettendosi al servizio gli uni agli altri ognuno con la sua bellezza e particolarità. Ogni carisma ha il suo contributo, senza confronti tra ideologia o strutture.

Concludiamo questa conversazione con il brano di Luca 22 dove ci ricorda “*tra voi non sia così*” (Lc 22, 26) non come gli altri che dominano. Il Popolo di Dio che discerne educa e chiede uno stile di governo sulla base del servizio e non della dominazione dei potenti sugli altri. “*Non sia così tra voi*” (Lc 22,25-27).